

IL MIO CALENDARIO DELL'AVVENTO

Il calendario dell'Avvento è più bello se, all'immagine del giorno, segue una piccola storia o spiegazione. Facile trovarla con il numero che può indicare la data di una festa. Il testo corrisponde a quasi tutti i disegni. Ove possibile è stata citata la fonte.
(Lavoro dal blog giocoimparacongesu.altervista.org sul quale sono disponibili le immagini)

IL CEPPO NATALIZIO

Oltre alle tradizionali decorazioni e addobbi dell'albero di Natale, esistevano altre usanze e tradizioni popolari legate al Natale, come la tradizione del Ceppo natalizio.

Nella più **antica tradizione popolare**, il centro della **festa di Natale** era costituito dal **ceppo**, un grosso tronco d'albero che veniva *bruciato nel camino*. Per il ceppo veniva scelto un pezzo di legno molto duro perché doveva bruciare fino a **Capodanno**.

Nelle campagne toscane si usava un grosso **ceppo di quercia** che bruciava tutta la notte della vigilia di Natale e veniva riacceso ogni sera fino **all'Epifania** per scaldare il *Bambin Gesù*.

Nel centro Italia si faceva ardere nel camino un **ceppo di ulivo** fino ai primi di gennaio, quando le ceneri venivano sparse sui campi come augurio di buon raccolto.

Nell'Italia meridionale il ceppo veniva ricoperto di edera e circondato da altri dodici legni più piccoli come simbolo di Gesù e degli apostoli.

Da questa antica tradizione deriva l'usanza di confezionare **dolci di cioccolata a forma di ceppo**, spesso presenti sulla tavola di Natale accanto al panettone e al torrone.

Poiché il vischio era anche la pianta della dea Anglosassone Freya, protettrice dell'amore e degli innamorati, si è diffusa anche l'usanza di scambiarsi un bacio sotto al vischio, per promettersi amore e affetto e per augurarsi un periodo di felicità in casa.

1 I VANGELI della NASCITA

Se tutti i Vangeli canonici parlano della morte e della resurrezione di Gesù, solo due raccontano molto brevemente della nascita. Sono i vangeli sinottici di Matteo e Luca. Entrambi ne parlano al capitolo 2.

Matteo 2, 1-6

1 Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: **2** «Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo». **3** All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. **4** Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. **5** Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:

6 *E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele».*

Luca 2, 1-20

1 In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. **2** Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. **3** Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. **4** Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, **5** per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. **6** Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. **7** Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.

8 C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. **9** Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, **10** ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: **11** oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. **12** Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». **13** E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva:

14 «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama».

15 Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». **16** Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. **17** E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. **18** Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. **19** Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore.

20 I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Ma, a ben guardare, anche Giovanni, l'ultimo Vangelo ad essere scritto (per questo è il quarto nel Nuovo Testamento), parla della nascita di Gesù ma in modo quasi poetico. Di seguito il testo prima dell' ultima revisione.

Giovanni 1, 1- 18

1 In principio era il Verbo,
il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.

2 Egli era in principio presso Dio:

3 tutto è stato fatto per mezzo di lui,
e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste.

4 In lui era la vita

e la vita era la luce degli uomini;

5 la luce splende nelle tenebre,
ma le tenebre non l'hanno accolta.

6 Venne un uomo mandato da Dio
e il suo nome era Giovanni.

7 Egli venne come testimone
per rendere testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.

8 Egli non era la luce,
ma doveva render testimonianza alla luce.

9 Veniva nel mondo

la luce vera,

quella che illumina ogni uomo.

10 Egli era nel mondo,

e il mondo fu fatto per mezzo di lui,
eppure il mondo non lo riconobbe.

11 Venne fra la sua gente,
ma i suoi non l'hanno accolto.

12 A quanti però l'hanno accolto,
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,

13 i quali non da sangue,
né da volere di carne,

né da volere di uomo,

ma da Dio sono stati generati.

14 E il Verbo si fece carne

e venne ad abitare in mezzo a noi;

e noi vedemmo la sua gloria,

gloria come di unigenito dal Padre,
pieno di grazia e di verità.

15 Giovanni gli rende testimonianza

e grida: «Ecco l'uomo di cui io dissi:

Colui che viene dopo di me

mi è passato avanti,

perché era prima di me».

16 Dalla sua pienezza

noi tutti abbiamo ricevuto

e grazia su grazia.

17 Perché la legge fu data per mezzo di Mosè,

la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.

18 Dio nessuno l'ha mai visto:

proprio il Figlio unigenito,

che è nel seno del Padre,

lui lo ha rivelato.

2 Albero di Natale. L'usanza dell'albero di Natale, l'abete

L'usanza di adornare un abete era già diffusa presso gli antichi chi popoli germanici. L'abete sempreverde era considerato **simbolo di vita** e di **nascita** e in occasione della festa del **solstizio d'inverno** veniva ornato di ghirlande per celebrare il ritorno del sole e la rinascita della natura. Con l'avvento del Cristianesimo questa usanza è diventata il **simbolo del Natale**.

L'albero di Natale è una tradizione antica che viene fatta risalire agli antichi popoli germanici, in particolare i Teutoni, che a partire dal solstizio invernale (i giorni più corti dell'anno) nei loro riti pagani festeggiavano il passaggio dall'autunno all'inverno piantando davanti alle case un abete ornato di ghirlande e bruciando un enorme ceppo nei camini.

Questo ceppo veniva scelto tra i migliori, preferibilmente di quercia (legno propiziatorio che simboleggia la forza e la solidità), ed era bruciato nelle case davanti alla famiglia al completo per 12 giorni consecutivi. Dal modo di ardere del legno

ve nivano tratti presagi su come sarebbe stato l'anno successivo.

Simbolicamente si bruciava il passato, e si coglievano i segni del prossimo futuro: le scintille che salivano nella cappa simboleggiavano il ritorno dei giorni lunghi, la cenere veniva raccolta e sparsa nei campi per sperare in abbondanti raccolti.

Intorno **all'origine dell'albero di Natale** sono nate molte leggende. Una di queste racconta che in una fredda notte di Natale un povero boscaiolo stava ritornando a casa. All'improvviso si fermò, incantato da uno spettacolo meraviglioso: tantissime stelle brillavano attraverso i rami di un abete carico di neve. Per spiegare alla moglie quello che aveva visto, il boscaiolo tagliò un piccolo abete, lo portò a casa e lo ornò di candeline e di festoni per riprodurre le stelle e la neve.

Molte leggende narrano che l'abete è uno degli alberi dal giardino dell'Eden.

Una narra che l'abete è l'albero della Vita le cui foglie si avvizzirono ad aghi quando Eva colse il frutto proibito e non fiorì più fino alla notte in cui nacque Gesù Bambino.

Un'altra leggenda narra che Adamo portò un ramoscello dell'albero del bene e del male con lui dall'Eden. Questo ramo più tardi divenne l'abete che fu usato per l'albero di Natale e per la Santa Croce.

La tradizione vuole che l'albero sia preparato il giorno 8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione di Maria, Colei che fece nascere il Cristo, la vera Luce.

LA LEGGENDA DELL' ALBERO DI NATALE

In un remoto villaggio di campagna, la Vigilia di Natale, un ragazzino si recò nel bosco alla ricerca di un ceppo di quercia da bruciare nel camino, come voleva la tradizione, nella notte Santa. Si attardò più del previsto e, sopraggiunta l'oscurità, non seppe ritrovare la strada per tornare a casa. Per giunta incominciò a cadere una fitta nevicata.

Il ragazzo si sentì assalire dalla paura.

Nel bosco, ormai spoglio di foglie, vide un albero ancora verdeggiante e si riparò dalla neve sotto di esso: era un abete. Sopraggiunta una grande stanchezza, il piccolo si addormentò raggomitolandosi ai piedi del tronco e l'albero, intenerito, abbassò i suoi rami fino a far loro toccare il suolo in modo da formare come una capanna che proteggesse dalla neve e dal freddo il bambino.

La mattina si svegliò, sentì in lontananza le voci degli abitanti del villaggio che si erano messi alla sua ricerca e, uscito dal suo ricovero, poté con grande gioia riabbracciare i suoi compaesani. Solo allora tutti si accorsero del meraviglioso spettacolo che si presentava davanti ai loro occhi: la neve caduta nella notte, posandosi sui rami frondosi, che il peso aveva piegato fino a terra, aveva formato dei festoni, delle decorazioni e dei cristalli che, alla luce del sole che stava sorgendo, sembravano luci sfavillanti, di uno splendore incomparabile.

In ricordo di quel fatto, l'abete venne adottato a simbolo del Natale e da allora in tutte le case viene addobbato ed illuminato, quasi per riprodurre lo spettacolo che gli abitanti del piccolo villaggio videro in quel lontano giorno.

Da quello stesso giorno gli abeti nelle foreste hanno mantenuto, inoltre, la caratteristica di avere i rami pendenti verso la terra.

3 LE CANDELE

L'immagine di Gesù come luce del mondo e il desiderio di ritorno del sole in pieno inverno hanno contribuito all'indissolubile associazione della candela con il Natale. La ritroviamo nei canti natalizi alla semplice luce delle candele, e in molti gesti devozionali casalinghi.

In paesi come l'Irlanda, durante la stagione natalizia è usanza mettere una candela alla finestra; nell'Europa dell'Est si mette una candela al centro della tavola, talvolta infilata in una pagnotta di pane; in Germania l'albero di Natale è addobbato con delle candele, mentre nella parte sud degli Stati Uniti e in Messico la notte è rischiarata dalle luminarie e dalle farolite; in Francia, alla vigilia di Natale il membro più anziano della famiglia accende una candela e con essa traccia un segno della croce. Poi la spegne e la passa al figlio maggiore, il quale seguendo il rituale la passa alla moglie, e così via. Quando la candela giunge infine al più giovane, viene accesa e messa al centro della tavola come simbolo della festa che deve cominciare.

4 IL BASTONCINO DI ZUCCHERO

Il bastoncino di zucchero è stato a lungo un simbolo del Natale, con il suo gusto di menta.

Perché i bastoncini di zucchero sono bianchi a strisce rosse? La tradizione vuole che fossero inventati da un dolciaio che aveva intenzione di creare un dolce che ricordasse Gesù alle persone. Ecco cosa rappresenta il bastoncino di zucchero.

È fatto di caramello solido perché Gesù è la solida roccia su cui sono costruite le nostre vite (Mt 16,18) (1Thess 5,24). Al caramello diede la forma di una "J" per Jesus (Gesù in inglese) (Atti 4,12), mentre per altri è la forma di un bastone da pastore, perché Gesù è il nostro pastore (Gv 10,11).

I colori sono stati scelti anche per rappresentare l'importanza di Gesù: il bianco per la purezza e l'assenza di peccato in Gesù (Eb 4:15), e la larga striscia rossa rappresenta il sangue di Cristo versato per i peccati del mondo (Gv 19,34-35). Le tre strisce rosse sottili rappresentano le strisce lasciate dalle frustate del soldato romano (Is 53,5).

Il sapore del bastoncino è di menta piperita, simile all'issopo, pianta aromatica della famiglia della menta usato nel Vecchio Testamento per purificare e sacrificare. Gesù è il puro agnello di Dio venuto a sacrificarsi per i peccati del mondo.

5 LA STORIA DI BABBO NATALE

Scopriamo come la tradizione, in tutti i paesi del mondo, di fare regali ai bambini per Natale si sia evoluta, arrivando alla figura di **Babbo Natale** che porta **doni** e **regali di Natale** nelle case. Chiamato con diversi nomi *Santa Klaus, Father Christmas, Papa Noël, Weihnachtsmann, Babbo Natale*, oggi incarna nell'immaginario dei bambini il simbolo di dolcezza e generosità, con le sue **renne** e la sua **slitta** Babbo Natale sfreccia nel cielo per portare regali a tutti i bimbi buoni.

Scopriamo le origini e la vera storia di Babbo Natale.

L'uso di **fare doni ai bambini** in occasione del solstizio d'inverno c'è sempre stato. Ma nel passato i regali non li portava Babbo Natale. A **portare i regali** ai bambini ci pensavano gli *elfi*, gli *angeli*, le *fate*, i *Re Magi*, *S. Lucia*, *Gesù Bambino*, *la Befana*. La figura di Babbo Natale si ricollega a **S. Nicola** di Mira e a **Sanctus Nicolàus**, che operava già nel Medioevo. Per diventare ciò che è attualmente, la leggenda e la storia di (Babbo Natale – S. Nicola) dovette arrivare negli States al seguito degli immigrati olandesi e, infine, a New York trovò Clement Clark Moore, che nel 1822 scrisse per i suoi sei figli la **poesia "A visit from St. Nicholas"** in cui lo descriveva in vesti nuove.

Il successo fu immenso e lui, con i nomi di **Santa Klaus, Father Christmas, Papa Noël, Weihnachtsmann, Babbo Natale**, diventò il più amato portatore di doni e regali.

Babbo Natale è vecchio con la sua lunga barba bianca ma giovane nel suo entusiasmo, complice e paterno. Il suo vestito rosso, ornato di pelliccia e il suo inconfondibile berretto, ricorda quello degli gnomi e anche lui porta un sacco (cornucopia). Babbo Natale saetta nel cielo su un carro volante pieno di regali e doni natalizi, ma poiché viene dal paese dei ghiacci, ha una **slitta trainata da renne**, mitica rappresentazione dell'inverno, in cui si sommano e si accavallano folletti, santi, dei e re. Babbo Natale è buono e tollerante. Non c'è carbone nel suo sacco, forse è proprio questo che spinge a diventar migliori. Entra misteriosamente dal camino o dalle finestre, provoca un pizzico di batticuore - quel tanto che ci vuole - lascia i regali, ammicca e se ne va.

La storia di Babbo Natale

Era una fredda notte d'inverno, fra gli anni 243 e 366 dopo Cristo, quando nell'antica Roma imperiale, amici e parenti si scambiarono le prime "stranae" ovvero strenne, per festeggiare il "dies natalis". Agli auguri di buona salute, si accompagnarono presto ricchi cesti di frutta e dolci, e poi doni di ogni tipo, perché la nascita di Gesù e, insieme, l'anniversario dell'ascesa al trono dell'Imperatore, divenissero il simbolo di una prosperità che avrebbe dovuto protrarsi per l'intero anno.

Passarono i secoli ed, in un bel giorno del 1800, il rito trovò la sua personificazione in un forte vecchio rubicondo dalla barba bianca, residente al Polo Nord dove, secondo la tradizione, aiutato da numerosi gnomi costruirebbe dei giocattoli da distribuire come doni durante la notte di Natale, con l'ausilio di una slitta trainata da renne volanti e passando attraverso i camini delle case. Questo arzilla vecchietto prende il nome di: Babbo Natale. Un personaggio molto simile è realmente esistito, si tratta di S. Nicola; questi regalava cibo alle famiglie meno abbienti calandoglielo anonimamente attraverso i camini o le loro finestre. In ogni caso Nicola divenne nella fantasia popolare "portatore di doni", compito eseguito grazie ad un asinello nella notte del 6 dicembre (S. Nicola, appunto) o addirittura nella notte di Natale.

L'uso di fare doni ai bambini in occasione del solstizio d'inverno c'è sempre stato. Ma nel passato i regali non li portava Babbo Natale. A portare i regali ai bambini ci pensavano *elfi*, *angeli*, *fate*, *Re Magi*, *S. Lucia*, *Gesù Bambino*, *la Befana*. La figura di Babbo Natale si ricollega a S. Nicola di Mira e a Sanctus Nicolàus, che operava già nel Medioevo. Per diventare ciò che è attualmente, la leggenda e la storia di (Babbo Natale – S. Nicola) dovette arrivare negli States al seguito degli immigrati olandesi e, infine, a New York trovò Clement Clark Moore, che nel 1822 scrisse per i suoi sei figli la **poesia "A visit from St. Nicholas"** in cui lo descriveva in vesti nuove.

Il successo fu immenso e lui, con i nomi di Santa Klaus, Father Christmas, Papa Noël, Weihnachtsmann, Babbo Natale, diventò il più amato portatore di doni e regali.

La **casa** di babbo Natale - Si racconta che Babbo Natale viva al Polo Nord e nella sua casa i folletti confezionino e preparino i regali di Natale per i bambini buoni.

Le **renne** di babbo Natale - le renne di Babbo Natale trainano la sua slitta piena di regali di Natale, le renne sono speciali in quanto possono volare e permettere a babbo Natale di compiere le sue consegne natalizie.

Santa Claus deriva dal nome **latino di San Nicola = Sanctus Nicolaus**. Nella prima metà del IV secolo d.C. nella ricca città di Mira, in Asia Minore, viveva un vescovo davvero molto speciale, S. Nicola, del quale, in mancanza di notizie storiche certe, si tramandano molte leggende.

Questa tradizione si diffuse molto nel Nord Europa, e prese piede in Olanda, dove il santo era chiamato Sinter Klaas (San Nicola). Con l'emigrazione di molti olandesi nel Nuovo Mondo, la festa piano piano si diffuse in tutti gli Stati Uniti, divenendo la festa di Santa Claus (da Sinter Klaas).

Santa Claus perse molti dei tratti severi di S. Nicola, e si trasformò in un buon uomo, vestito con abiti da vescovo che distribuiva doni durante la notte del 24 dicembre, e non più il 6 gennaio.

Nel 1823, poi, uno scrittore americano, Clement C. Moore, decise di raccogliere tutte le leggende e le tradizioni legate alla figura di Santa Claus in un libro, in cui tratteggiava la persona di Santa come un piccolo elfo curioso che passava attraverso i caminetti e che giungeva nelle case grazie alla sua slitta volante tirata da 8 renne.

Questo libro, che ebbe una grandissima diffusione mondiale, influenzò moltissimo l'immagine che i bambini avevano di Santa Claus, ma soprattutto contribuì a diffonderne la credenza anche in Europa.

L'origine vera e propria del Babbo Natale, come lo conosciamo noi, è però ancora posteriore, ed è dovuta al caricaturista americano Thomas Nast, che nel 1860 illustrò una vignetta su un giornale americano, disegnando Babbo Natale come un uomo (e non più un elfo), vestito di rosso con un vestito bordato di pelliccia bianca e con i pantaloni tenuti da una grossa cintura di pelle nera, che vive al polo Nord.

Quest'immagine piacque molto alla Coca Cola Company, che decise di utilizzarla per le sue campagne pubblicitarie in tutto il mondo. Così facendo la Coca Cola contribuì enormemente a diffondere l'immagine di Babbo Natale che noi conosciamo fin da bambini: il simpatico vecchietto, con le guance rosa, la panciona, gli stivali neri e la lunga barba bianca.

La Posta di Babbo Natale

Col passare del tempo si diffuse anche l'idea che Babbo Natale potesse esaudire i desideri dei bambini, portando loro ciò che più volevano, grazie alle lettere che questi gli avrebbero scritto.

Nel 1974, tre impiegati delle poste canadesi di Montreal, avendo notato la grande massa di lettere che arrivavano ogni anno per Babbo Natale, decisero di rispondere alle centinaia di bambini, dando vita alla vera e propria Posta di Babbo Natale.

L'anno successivo ricevettero ancora più lettere, e poi sempre di più, tanto che nel 1983, le poste canadesi hanno indetto un servizio di posta speciale solo per Santa Claus (Babbo Natale), in cui il codice di avviamento postale è HOH OHO!

6 La leggenda di S.Nicola

Nicola era un vescovo molto generoso ed è famoso per i miracoli che ha fatto in favore dei bambini. Una famosa leggenda racconta di quando diede da mangiare ad alcuni bambini poveri ed affamati di una città. San Nicola raccolse frutta, verdure, grano e li fece caricare su una grande barca dalle vele blu che partì alla volta della città. S.Nicola bussò alle porte delle case dove vivevano i bambini poveri lasciando loro un sacco di cibo. Da allora S.Nicola torna tutti gli anni sulla terra per portare regali ai bambini.

In Italia i bambini di Bari ricevono i regali il 6 dicembre ... come i bambini di Trieste!

S. Nicola in Olanda

Ai bambini olandesi si racconta che S. Nicola abita in Spagna col fedele Piero il Nero e che essi arrivano il 6 dicembre a bordo di un grande veliero. Durante tutto l'anno S.Nicola annota le buone e le cattive azioni dei bambini, mentre il suo valletto prepara i regali. S.Nicola e Piero il nero vengono ricevuti dal sindaco e dalla regina. Il valletto ha la testa coperta di fuliggine perché è lui che infila i regali nei camini. S.Nicola sbarca a Amsterdam, la capitale dell'Olanda. Il 6 dicembre è festa per tutti i piccoli olandesi poiché essi ricevono i regali. S. Nicola attraversa la città sul suo cavallo bianco fra le grida di gioia dei bambini; poi va a visitare i bambini ammalati. Il 6 dicembre i bambini cercano i regali in casa e leggono i biglietti che li accompagnano.

S. Nicola in Austria e in Slovacchia

In Austria, ma anche in Alto Adige, S.Nicola sfilava con i Krampus. Questi sono strani personaggi che minacciano di portare via i bambini disobbedienti. In Slovacchia, S.Nicola, sotto la sorveglianza di personaggi mascherati, scaccia la morte dalle abitazioni. La morte è rappresentata da una specie di fantasma che tiene in mano una falce.

7 8 La Befana

Le origini e la storia della Befana.

La Befana, (termine che è corruzione di Epifania, cioè manifestazione) è nell'immaginario collettivo un mitico personaggio con l'aspetto da vecchia che porta doni ai bambini buoni la notte tra il 5 e il 6 gennaio.

La sua origine si perde nella notte dei tempi, discende da tradizioni magiche precristiane e, nella cultura popolare, si fonde con elementi folcloristici e cristiani: la Befana porta i doni in ricordo di quelli offerti a Gesù Bambino dai Magi. L'iconografia è fissa: un gonnellone scuro ed ampio, un grembiule con le tasche, uno scialle, un fazzoletto o un cappellaccio in testa, un paio di ciabatte consunte, il tutto vivacizzato da numerose toppe colorate. Volava sui tetti a cavallo di una scopa e compie innumerevoli prodigi. A volte, è vero, lascia un po' di carbone (forse perché è nero come l'inferno o forse perché è simbolo dell'energia della terra), ma in fondo non è cattiva. Curioso personaggio, saldamente radicato nell'immaginario popolare e seppure con una certa diffidenza - molto amato. Fata, maga, generosa e severa... ma chi è, alla fine? Bisogna tornare al tempo in cui si credeva che nelle dodici notti fantastiche figure femminili volassero sui campi appena seminati per propiziare i

Filastrocca della Befana

*La Befana vien di notte
con le scarpe tutte rotte
col cappello alla romana
viva viva la Befana!*

Per farvi portare i **doni dalla Befana** c'è un metodo infallibile: dovete appendere al caminetto della casa (ma chi non ha un caminetto può trovare un qualsiasi altro posto, vicino a una porta o a una finestra) la

raccolti futuri. Gli antichi Romani pensavano che a guidarle fosse Diana, dea lunare legata alla vegetazione, altri invece una divinità misteriosa chiamata Satia (dal latino *satietas* = sazietà) o Abundia (da *abundantia*).

La Chiesa condannò con estremo rigore tali credenze, definendole frutto di influenze sataniche, ma il popolo non smise di essere convinto che tali vagabondaggi notturni avvenissero, solo li ritenne non più benefici, ma infernali. Tali sovrapposizioni diedero origine a molte personificazioni diverse che sfociarono, nel Medioevo, nella nostra Befana. C'è chi sostiene che è vecchia e brutta perché rappresenta la natura ormai spoglia che poi rinascerà e chi ne fa l'immagine dell'anno ormai consunto che porta il nuovo e poi svanisce. Il suo aspetto laido, rappresentazione di tutte le passate pene, assume così una funzione apotropaica e lei diventa figura sacrificale. E a questo può ricollegarsi l'usanza di bruciarla.

Nella tradizione popolare però il termine Epifania, storpiato in Befana, ha assunto un significato diverso, andando a designare la figura di una vecchina particolare.

Come abbiamo avuto modo di vedere per le altre tradizioni italiane che si svolgono in tutto l'arco dell'anno, molte nostre festività hanno un'origine rurale, affondando le loro radici nel nostro passato agricolo. Così è anche per la Befana.

Anticamente, infatti, la dodicesima notte dopo il Natale, ossia dopo il solstizio invernale, si celebrava la morte e la rinascita della natura, attraverso la figura pagana di Madre Natura. La notte del 6 gennaio, infatti, Madre Natura, stanca per aver donato tutte le sue energie durante l'anno, appariva sotto forma di una vecchia e benevola strega, che volava per i cieli con una scopa. Oramai secca, Madre Natura era pronta ad essere bruciata come un ramo, per far sì che potesse rinascere dalle ceneri come giovinetta Natura, una luna nuova.

Prima di perire però, la vecchina passava a distribuire doni e dolci a tutti, in modo da piantare i semi che sarebbero nati durante l'anno successivo.

In molte regioni italiane infatti, in questo periodo, si eseguono diversi riti purificatori simili a quelli del Carnevale, in cui si scaccia il maligno dai campi grazie a pentoloni che fanno gran chiasso o si accendono imponenti fuochi, o addirittura in alcune regioni si costruiscono dei fantocci di paglia a forma di vecchia, che vengono bruciati durante la notte tra il 5 ed il 6 gennaio.

La Befana coincide quindi, in certe tradizioni, con la rappresentazione femminile dell'anno vecchio, pronta a sacrificarsi per far rinascere un nuovo periodo di prosperità.

Questa festa ha però assunto nel tempo, anche un significato lievemente diverso. Nella cultura italiana attuale, la Befana non è tanto vista come la simbolizzazione d'un periodo di tempo ormai scaduto, quanto piuttosto come una sorta di Nonna buona che premia o punisce i bambini.

I bambini buoni riceveranno ottimi dolcetti e qualche regalino, ma quelli cattivi solo il temutissimo carbone, che simboleggia le malefatte dell'anno passato. Il potere psicologico della Befana sui bambini è quindi molto forte ed i suoi aspetti pedagogici non vanno di certo trascurati.

In alcune regioni, come il Lazio, la Befana è una figura molto importante ed intorno alla sua festa si svolgono importanti fiere culinarie, ma è anche l'ultimo giorno di vera festa, l'ultimo in cui si tiene l'albero di Natale a casa. Addirittura, in molte regioni d'Italia, c'è l'usanza, anche tra gli adulti, di scambiarsi dei regali più modesti rispetto a quelli del 25 dicembre, oppure, soprattutto tra innamorati, cioccolatini e caramelle.

La leggenda della Befana

Secondo il racconto popolare, i Re Magi, diretti a Betlemme per portare i doni a Gesù Bambino, non riuscendo a trovare la strada, chiesero informazioni ad una vecchia.

Malgrado le loro insistenze, affinché li seguisse per far visita al piccolo, la donna non uscì di casa per accompagnarli. In seguito, pentitasi di non essere andata

calza più grossa che avete: vedrete che la mattina dell'Epifania la troverete riempita di doni di ogni sorta!

Storie di Natale:

Le leggende della Befana e Babushka

La leggenda narra di una vecchia signora (la Befana in Italia e Babushka in Russia) che si rifiutò di uscire nella notte fredda con i pastori per andare a far visita a Gesù bambino.

Al mattino, preparò un cesto di doni per il Bambinello e andò a far visita nella stalla, ma la trovò vuota.

Da quel giorno ha viaggiato per il mondo, guardando ogni bimbo in faccia per trovare Gesù Bambino.

A Natale lascia doni per ciascun bimbo buono sempre sperando che uno di loro sia Gesù.

L'Epifania e la Befana nel mondo: in Spagna

Il 6 gennaio tutti i bambini spagnoli si svegliano presto e corrono a vedere i regali che i Re Magi hanno lasciato. Il

con loro, dopo aver preparato un cesto di dolci, uscì di casa e si mise a cercarli, senza riuscirci.

Così si fermò ad ogni casa che trovava lungo il cammino, donando dolciumi ai bambini che incontrava, nella speranza che uno di essi fosse il piccolo Gesù. Da allora girerebbe per il mondo, facendo regali a tutti i bambini, per farsi perdonare.

La Tradizione della Befana

La Befana, **tradizione tipicamente italiana**, non ancora soppiantata dalla figura "straniera" di Babbo Natale, rappresentava anche l'occasione per integrare il magro bilancio familiare di molti che, indossati i panni della Vecchia, quella notte tra il 5 e il 6 gennaio, passavano di casa in casa ricevendo doni, perlopiù in natura, in cambio di un augurio e di un sorriso.

Oggi, se si indossano gli abiti della Befana, lo si fa per rimpossessarsi del suo ruolo; dispensatrice di regali e di piccole ramanzine per gli inevitabili capricci di tutti. Dopo un periodo in cui era stata relegata nel dimenticatoio, ora la Befana sta vivendo una seconda giovinezza, legata alla riscoperta e alla valorizzazione delle antiche radici, tradizioni e dell'autentica identità culturale.

23 I Re Magi

Nella tradizione cristiana i Re Magi sono magi. La parola 'mago' che si usa per indicare questi personaggi non va identificata con il significato che oggi noi diamo. Il vocabolo deriva dal greco 'magoi' e sta ad indicare in primo luogo i membri di una casta sacerdotale persiana (in seguito anche babilonese) che si interessava di astronomia e astrologia. Potremo meglio nominarli: studiosi dei fenomeni celesti.

Nell'antica tradizione persiana i Magi erano i più fedeli ed intimi discepoli di Zoroastro e custodi della sua dottrina che secondo il Vangelo di Matteo giunsero da oriente a Gerusalemme per adorare il bambino Gesù, ovvero il re dei Giudei che era nato. I Magi provenienti da oriente, ovvero dalla Persia, furono, quindi, le prime figure religiose ad adorare il Cristo, al quale presentano anche dei doni cristalmi.

24 La stella cometa dei Re Magi

"La stella, veduta dai Magi, secondo l'opinione più probabile, dedotta dalle sue caratteristiche, era una meteora straordinaria, formata da Dio espressamente per dare ai popoli il lieto annunzio della nascita del Salvatore".

Molto si è scritto su questa stella. Diverse sono state le ipotesi che possono riassumersi a 3: una cometa, una 'stella nova', una sovrapposizione di satelliti.

Non si può neppure pensare ad una 'stella nova' bagliore prolungato emesso da corpi celesti invisibili al momento della loro esplosione. Infatti nell'area di Gerusalemme non ne comparve nessuna tra il 134 a.C. ed il 73 d.C.

La Grande Enciclopedia Illustrata della Bibbia (21) sembra propendere per la terza ipotesi, già condivisa a suo tempo da Keplero: "Di tutte le spiegazioni possibili la più probabile rimane quella, in qualche modo accettabile sulle fonti, secondo cui si è trattato di un'insolita posizione di Giove, l'antica costellazione regale. L'astronomia antica si è occupata dettagliatamente della sua comparsa in un preciso punto dello zodiaco e l'ha identificata, sul grande sfondo di una religiosità mitologico-astrale molto diffusa, con la divinità più alta. Essa era importante soprattutto per gli avvenimenti della storia e del mondo, in quanto i movimenti di Saturno erano facilmente calcolabili. Saturno, il pianeta più lontano secondo gli antichi, era il simbolo del dio del tempo Crono e permetteva immediate deduzioni sul corso della storia. Una congiunzione di Giove e di Saturno in una precisa posizione dello zodiaco aveva certamente un significato tutto particolare. La ricerca più recente si lascia condurre dalla fondata convinzione che la triplice congiunzione Giove-Saturno dell'anno 6/7 a.C. ai confini dello zodiaco, al passaggio

giorno precedente mettono davanti alla porta un bicchiere d'acqua per i cammelli assetati, a qualcosa da mangiare e una scarpa.

In molte città si tiene il corteo dei Re Magi, in cui i Re sfilano per le vie cittadine su dei carri riccamente decorati.

in Francia

Nel giorno dell'epifania si usa fare un dolce speciale, all'interno del quale si nasconde una fava. Chi la trova diventa per quel giorno il re o la regina della festa.

in Russia

La chiesa ortodossa celebra il Natale il 6 gennaio. Secondo la leggenda i regali vengono portati da **Padre Gelo** accompagnato da **Babuschka**, una simpatica vecchietta.

Befana ed Epifania in Germania

Questo è il giorno della venuta dei Re Magi. Spesso i preti e i chierichetti vanno nelle case per chiedere delle donazioni e recitano solitamente anche qualche Verso o intonano una canzone sacra. Le persone di religione cattolica si recano in chiesa, a messa, ma in Germania il 6 gennaio non è un giorno festivo, si lavora come solito e i bambini vanno a scuola.

Befana ed Epifania in Islanda

Il 6 gennaio viene chiamato il tredicesimo, perché da Natale fino a questa data trascorrono 13 giorni. Questo è l'ultimo giorno del periodo festivo nel quale si dice addio al Natale. Si inizia con una fiaccolata, alla quale partecipano anche il re e la regina degli elfi. A metà strada arriva anche l'ultimo dei Babbo Natale, il tredicesimo (il primo Babbo Natale arriva l'11 dicembre e poi ne arriva uno ogni giorno fino a Natale, poi dal 25 dicembre in poi ne va via uno al giorno). La fiaccolata finisce con un falò e con dei fuochi d'artificio.

Befana ed Epifania in Ungheria

Il giorno dell'epifania i bambini si vestono da Re Magi e poi vanno di casa in casa portandosi dietro un presepe e in cambio ricevono qualche soldo.

Befana ed Epifania in Romania

La festa dell'epifania rappresenta la venuta dei Re Magi ed è un giorno festivo. Ancora oggi in alcuni paesi i bambini vanno lungo le strade e bussano alle porte per chiedere se possono entrare per raccontare delle sto-

tra il segno dei Pesci e quello dell'Ariete, deve aver avuto un enorme valore. Essa risulta importante come una 'grande' congiunzione e, in vista della imminente era del messia (o anche età dell'oro), mise in allarme l'intero mondo antico".

rie. Di solito come compenso ricevano qualche spicciolo. Anche i preti vanno di casa in casa per benedire le case.

9 LA LEGGENDA DELLA CALZA DI NATALE

L'origine della calza di Natale che si appende davanti al camino nella speranza di trovarci regali, cioccolatini e altre sorprese, risale a una vecchia tradizione medievale.....

Una leggenda tedesca racconta che tanto tempo fa, la notte di Natale la gente povera metteva le scarpe fuori della porta. Durante la notte i ricchi (i più generosi) dividevano i loro beni e depositavano regali, cibo e soldi nelle scarpe lasciate fuori della porte. Natale diventava la festa della bontà.

Tuttavia la vera prima referenza della calza di Natale appesa al camino risale al 1821 in America.

Secondo il racconto popolare, i Re Magi, diretti a Betlemme per portare i doni a Gesù Bambino, non riuscendo a trovare la strada, chiesero informazioni ad una vecchiaia.

Malgrado le loro insistenze, affinché li seguisse per far visita al piccolo, la donna non uscì di casa per accompagnarli. In seguito, pentitasi di non essere andata con loro, dopo aver preparato un cesto di dolci, uscì di casa e si mise a cercarli, senza riuscirci.

Così si fermò ad ogni casa che trovava lungo il cammino, donando dolciumi ai bambini che incontrava, nella speranza che uno di essi fosse il piccolo Gesù.

Da allora girerebbe per il mondo, facendo regali a tutti i bambini, per farsi perdonare.

La calza di Natale è una calza vuota o una borsa a forma di calza che i bambini, negli Stati Uniti ed in alcune altre culture, appendono la sera della Vigilia di Natale così che Babbo Natale possa riempirla con piccoli giocattoli, caramelle, frutta, monetine, o altri piccoli regali quando arriva.

La tradizione dice che un bambino che si comporta male durante l'anno riceverà solo un pezzo di carbone. Per tradizione, la calza è appesa al camino, ma poiché molte case moderne non hanno il camino, le calze possono essere appese quasi ovunque, dando per scontato che Babbo Natale possa trovarle ovunque esse siano. Un'usanza tradizionale è quella di riservare la calza a cinque doni che stimolino ognuno uno dei cinque sensi, per esempio:

- qualcosa da mangiare come frutta o caramelle
 - un giocattolo o un altro oggetto che faccia rumore (vanno bene anche delle noci da schiacciare)
 - un oggetto che sia visivamente piacevole da un qualche punto di vista come gioielli, gemelli da polsini o un libro da colorare.
 - qualcosa che sia piacevole al tatto come argilla da modellare, un animale di peluche, biancheria intima o anche un paio di insolite calze natalizie!
 - qualsiasi oggetto dotato di un profumo caratteristico come bagno schiuma, colonia, profumo, ecc.
- Originariamente i bambini si limitavano ad adoperare una delle loro calze di uso quotidiano, ma alla fine vennero create delle calze di Natale particolari per questo scopo.

10 L'AGRIFOGLIO

Con l'agrifoglio si preparano numerose decorazioni natalizie per abbellire la casa in questo periodo dell'anno. Con le sue belle foglie verdi e lucide, e le piccole bacche rosse che durano a lungo, si presta bene per essere impiegato ad addobbi di vario genere, per esempio si usa per preparare le ghirlandine augurali da appendere alle porte o da appoggiare sopra il camino, per decorazioni portacandele, per il centrotavola, ...

COSA E' L'AGRIFOGLIO

L'agrifoglio appartiene alla famiglia delle Aquifoliacee ed è una bella pianta sempreverde, spesso spontanea, che può raggiungere anche notevoli altezze.

E' coltivato nei giardini anche per le siepi e deve il suo valore ornamentale soprattutto alle foglie pungenti ma anche lucide, ondulate e dentate. Produce delle piccole bacche rosse, di lunga persistenza.

<http://piantedinatale.pernatale.com/agrifoglio.html>

L'agrifoglio è una pianta magica fin da prima dell'avvento del Natale cristiano, si dice che proteggesse dai demoni e portasse fortuna. I suoi primi utilizzi risalgono all'Irlanda dove anche le famiglie più povere potevano permettersi di utilizzarlo per decorare le proprie abitazioni. Nel tempo i cristiani iniziarono ad utilizzare anch'essi questa pianta durante il periodo natalizio. La struttura della foglia infatti ricorda la corona di spine di Gesù Cristo e i frutti rossi il suo sangue. Inoltre i boccioli bianchi sono immagine della purezza della Madonna.

I Druidi lo usavano per cacciare gli spiriti maligni;Plinio il Vecchio, nel primo secolo a.C.,consigliava di piantarlo vicino alla porta di casa, per proteggerla dalla perfidia dei malvagi. In molti paesi del Nord, nel Medioevo, si pensava che questa pianta fosse dotata di un potere superiore a quello degli aggressori e la capacità di proteggere dalle intemperie nelle lunghe notti buie in inverno. L'agrifoglio ha conservato il significato di eternità e aggressività,date le sue foglie pungenti. E' usato per addobbare la casa durante il periodo natalizio, fa spesso parte di "scacciaguai". Esiste anche una particolare varietà di agrifoglio e cioè quello sudamericano, Matè, che ha foglie poco spinose dalle quali, una volta essiccate e tostate, si ricava un ottimo infuso eccitante.

10 LA LEGGENDA DELLE GHIRLANDE

Una vigilia di Natale, quando Gesù venne a benedire gli Alberi di Natale, notò che l'albero di una casa era coperto da ragnatele, tessute da strani ragni.

Quando benedisse l'albero, Gesù trasformò le ragnatele in bellissime ghirlande d'oro e d'argento.

Da allora noi le usiamo per decorare i nostri abeti a Natale.

11 e 15 LE PIANTE DI NATALE

Il **vischio**, il **biancospino**, l'**agrifoglio** e il **pungitopo**, il **ginepro**,sono piante usate a Natale, nel periodo natalizio per addobbare e decorare l'albero di Natale. Scopriamo il significato tradizionale di queste **piante di Natale** usate come **decorazioni natalizie**.

II VISCHIO

Il vischio è la **pianta natalizia** più ricercata,perché è anche la più rara. Dal momento che non affonda le sue radici nella terra, ma vive in modo aereo (in realtà è una pianta parassita,che vive cioè a scapito di un'altra pianta),gli antichi le attribuirono virtù curative.Tali virtù le furono attribuite proprio per il fatto che si riteneva si nutrisse di aria pura.

Se la tradizione del Natale è quindi un misto di riti antichi e moderni, alcune antichissime usanze permangono nelle nostre celebrazioni natalizie. Una di queste è certamente quella di appendere un ramo di vischio sull'uscio di casa.

Questa usanza nasce dal potere che i Druidi del nord Europa attribuivano a questa pianta, ritenuta magica e curativa.I Druidi ritenevano infatti che quando due nemici si fossero incontrati sotto una pianta di vischio, avrebbero dovuto deporre le armi e concedere una tregua alle loro ostilità.

Da allora l'usanza di appendere del vischio sulla porta di casa,per garantire pace e serenità all'interno della propria dimora, si è estesa in tutto il mondo.

Poiché il vischio era anche la pianta della dea Anglosassone Freya,protettrice dell'amore e degli innamorati, si è diffusa anche l'usanza di scambiarsi un bacio sotto al vischio, per promettersi amore e affetto e per augurarsi un periodo di felicità in casa.

L'agrifoglio e il pungitopo

L'agrifoglio e il pungitopo sono ritenuti dalla **tradizione cristiana** come piante resistenti al male grazie alle loro foglie dure e spinose. Le loro bacche sono così divenute il **simbolo del Natale**.

Il ginepro

Il ginepro, secondo la tradizione, avrebbe protetto Maria mentre era in fuga dai soldati di Erode e sarebbe anche la **pianta** il cui legno fu usato per fabbricare la **croce** di **Gesù**.Nell'antichità si riteneva che le sue bacche avessero il potere di risparmiare gli uomini dai morsi dei serpenti. Essendo poi il serpente simbolo del demone, al ginepro venne attribuito anche il potere di tenere lontano dall'uomo il male e il peccato.

Il biancospino a Natale

Il biancospino germoglia nei **giorni di Natale** e fiorisce a **Pasqua**.Segna quindi con il suo ciclo vitale le tappe più importanti dell'anno liturgico cristiano. Si tramanda che il primo biancospino nacque a Glastonbury, in Inghilterra, dal bastone di S.Giuseppe d'Arimatea.

12 LE RENNE

 Da <http://www.miocarobabbonatale.it/>

Babbo Natale ha una slitta trainata da 9 renne:

Rudolph, Prancer, Vixen, Donner, Dixer, Dasher, Cupid, Dazzle e Comet.

Conosciamole una per una ...

RUDOLPH

La Renna **Rudolph** ha il naso rosso e vive al Polo Nord. Una renna speciale in grado di condurre il gruppo.

Lei, assieme a **Prancer, Vixen, Donner, Dixer, Dasher, Cupid, Dazzle e Comet**, è una delle renne che traina la slitta di Babbo Natale, anzi la guida, durante la Vigilia di Natale. Grazie a lei e alle sue compagne a Natale, i bambini buoni ricevono i doni che Babbo Natale ha preparato dopo aver letto le tantissime letterine.

Si distingue però dalle altre per via del suo naso, che non è nero e nemmeno umido, ma è un naso rosso che si accende. A dir la verità, più che un naso è un nasone luminoso. La povera Rudolph ha sofferto molto, in quanto è sempre stata presa in giro dalle sue compagne e fino all'anno scorso tendeva ad isolarsi per evitare umiliazioni, nonostante la mamma ed il papà la consolassero. Verso la sera del giorno precedente la Vigilia di Natale, Babbo Natale era molto teso. C'era una nebbia talmente fitta che non si riusciva a vedere ad un palmo dal naso. "Eh adesso che faccio?" continuava a ripetersi Babbo Natale. "Come faccio a portare i regali con questa nebbia.

I bambini domani non troveranno niente sotto l'albero, che colpa ne hanno loro?". Piangeva e guardava le sue renne scuotendo la testa, al che anche Rudolph iniziò a diventar triste ed il suo naso si accese ancor di più. Babbo Natale iniziò a fare i salti di gioia e le renne si chiedevano "questo è matto". "Eh no, care renne, io non sono matto. Rudolph ci farà luce e ci guiderà con il suo naso rosso". Rudolph lì per lì era imbarazzata, ma poi le sue compagne, che fino a poco tempo prima la prendevano in giro, si resero conto di essere state stupide ed iniziarono a fare applausi e a festeggiare Rudolph incoraggiandola nel suo nuovo ruolo.

DIXEN e **VIXEN** sono le prime renne che Babbo Natale trovò tanti e tanti anni fa nascoste sotto la neve. Da un mucchietto di neve candida vide spuntare tre code tutte d'oro e subito pensò che lì sotto c'erano 3 cuccioli di renna col manto dorato. Rimase stupito quando vide che le renne erano due e non tre.

Erano due bellissime renne gemelle: avevano il manto d'oro ed una di esse, **Vixen** aveva due code. La loro mamma le aveva salvate dai cacciatori nascondendole sotto la neve. Ad ogni stagione, quando cambiano il manto, Babbo Natale raccoglie tutti i crini d'oro e poi le manda di regalo ai più bisognosi.

Dixer è una raffreddata cronica. Le gocce che scendono dal suo naso, posandosi a terra, si trasformano in bellissimi fiori.

COMET è la più veloce di tutte le renne di Babbo Natale.

I bambini vedendo una strana luce sfrecciare in cielo pensano sia una cometa, invece è lei, la renna più veloce dell'Universo. Chi esprime un desiderio **Comet** lo coglie al volo e poi lo riferisce a Babbo Natale, che provvederà ad esaudirli se i bambini si sono comportati bene.

Non ha bisogno di dormire; passa tutto il tempo a correre in cielo da un continente all'altro.

Quando combina qualche marachella si nasconde dietro la Luna per non farsi vedere da Babbo Natale, ma lui la persona sempre.

DAZZLE è la ballerina del branco.

Conosce tutti i ritmi del mondo. I suoi zoccoli piano piano si sono trasformati in bellissime scarpe da ballo rosa con un leggero tacco. Quando qualche bambino diventa triste perché non riesce ad imparare un passo di danza, eccola che corre veloce da lui e gli sussurra all'orecchio i movimenti giusti.

Dazzle spesso si fa accompagnare da **Donner** che è la cantante del branco.

Dove c'è allegria e musica state sicuri che c'è lo zampino, anzi gli zoccoli di loro due.

CUPID è la più coccolona di tutte le renne di Babbo Natale.

E' nata con una macchia rossa sul petto a forma di cuore e quando il vento del Nord le muove il folto pelo, allora sembra che pulsi forte forte e che dica: ti voglio tanto bene.

E' la più docile di tutte e quando traina la slitta vuole stare sempre in fondo per essere il più possibile accanto a Babbo Natale. Con il suo fiuto formidabile riesce a rintracciare in mezzo ad una montagna di letterine la letterina del bambino più buono, allora la consegna subito a Babbo Natale.

DONNER è la cantante del branco.

Appena nata strillava così forte che i suoi genitori vivevano con dei guanciali legati sopra le orecchie per non sentirla. Piano, piano crescendo la sua voce si è affinata, ed ora riesce a controllarla.

Conosce tutte le canzoni del mondo e sa cantare con voce maschile e femminile a seconda delle necessità. Sa anche imitare tutte le voci dei genitori del mondo per cui spesso rimprovera i bambini che hanno fatto qualche marachella facendogli credere di essere stati scoperti. In realtà è lei che li controlla.

13 S. LUCIA MARTIRE DI SIRACUSA

«S. Lucia, il giorno più corto che ci sia». Il proverbio è noto: secondo il vecchio calendario, infatti, il 13 dicembre era la giornata più breve dell'anno. Serviva dunque una «santa della luce», per garantire che sole e calore sarebbero presto tornati a dar vita al mondo: e santa Lucia arrivava proprio al momento giusto! Ancora oggi, in tutt'Europa il 13 dicembre è festeggiato da grandi falò, sfilate con fiaccole, cerimonie in cui s'accendono candele: tutto per simboleggiare la vittoria della luce sull'oscurità e sul male.

In Scandinavia, però, e soprattutto in Svezia i riti di s.Lucia hanno uno spazio molto particolare: oggi in ogni città i bambini svedesi scelgono tra loro la «sposa di Lucia», le pongono sulla testa una corona di 7 candele e – vestiti di bianco – formano al suo seguito un corteo che porta doni negli ospizi e negli ospedali. Allo stesso modo nelle case è tradizione che la figlia più giovane, sempre con veste bianca e corona luminosa, svegli i genitori offrendo loro dolci e caffè.

Ma anche in molte zone d'Italia è S. Lucia a portare i suoi doni ai bambini, che spesso le indirizzano le loro letterine. Gli altri, quelli a cui i regali li portano Gesù Bambino o Babbo Natale, dovranno pazientare un pochino: il 25 dicembre non è poi tanto lontano...

A Siena si tengono nella chiesa di S. Lucia e nelle vie d'intorno i festeggiamenti della Santa omonima, accompagnati da un tradizionale mercatino di splendide opere artigianali di terrecotte e maioliche, dolci e numerosi giocattoli. E' tradizione regalare ad ogni bambino una campana di ceramica con i colori delle contrade: si parte da una piccolissima ed ogni anno si regala quella della misura un po' più grande.

La cosa divertente è che anche lei viene festeggiata in tutta Europa. Addirittura viene eletta una Lucia a Siracusa ed una a Stoccolma, che poi si scambiano la visita. Molte bambine, al sud e dal nord Italia, la sera della festa si vestono con un lungo abito bianco e un copricapo con candeline.

In occasione dei festeggiamenti di S.Lucia, patrona di Siracusa, l'Az. Autonoma Turismo organizza com'è tradizione dal 1970, la manifestazione "**Lucia di Svezia e Settimana Svedese**", una sorta di gemellaggio fra Siracusa e la Svezia nel nome di S. Lucia.

Infatti, da molti secoli, anche in Svezia il 13 dic. è un giorno solenne (in questo giorno infatti cadeva il solstizio d'inverno che segna la fine della lunga notte): già i vichinghi festeggiavano il ritorno della luce dopo mesi di oscurità; dal Medioevo, nella regione del Varmland, una fanciulla, vestita di bianco e col capo cinto da una corona di luci, svegliava i dormienti offrendo una coppa di malvasia in onore di S. Lucia.

Tuttavia solo nel 1927 questa festività ha assunto carattere nazionale e ciò grazie ad una iniziativa dell'ing. Willed e del quotidiano Stockholms Dagbladet.

15 IL VISCHIO

Il vischio è un tradizionale simbolo natalizio e nel linguaggio dei fiori ha un significato beneaugurante. Si usa per confezionare le ghirlandine da appendere alle pareti di casa, per garantire un anno di fortuna, un'usanza questa che è stata tramandata fino a noi dalle popolazioni celtiche. Le ghirlande sono inoltre il simbolo di vittoria e di eternità.

Il vischio è impiegato anche per fare il centrotavola, come decorazione per i portacandele e per decorare la casa.

UNA PIANTA VENUTA DAL CIELO

E' una pianta conosciuta da tanto tempo e le antiche popolazioni nordiche la credevano una pianta caduta dal cielo. Davano molta importanza al vischio e infatti lo consideravano il simbolo dell'eternità e dell'immortalità.

I druidi, la classe colta dei culti celtici, credevano che il vischio migliore e più sacro fosse quello che cresceva sui rovi. Seguivano particolari norme per raccoglierlo, infatti i rametti verdi-giallastri con le bacche bianche ce nere venivano raccolti in un giorno particolare: il sesto giorno di una nuova lunazione. I sacerdoti lo raccoglievano dalle querce sacre, recidendolo con un prezioso falchetto d'oro.

Con il vischio così raccolto si preparavano pozioni capaci di guarire la sterilità e ogni altro male. La tradizione del vischio è stata facilmente adottata nella festa natalizia.

Il vischio è considerato un buon portafortuna anche dagli innamorati se si baciano sotto un ramoscello. L'usanza di baciarsi sotto il vischio è relativa ai poteri magici di fecondità della pianta.

PROTEZIONE PER UN ANNO

Le corone preparate con il vischio venivano appese alle pareti di casa e sovrastava l'uscio di casa in modo da proteggere gli abitanti e ottenere l'armonia familiare.

COSA E' IL VISCHIO

Il nome botanico del vischio è *Viscum album*. E' un arbusto molto ramoso della famiglia delle Viscacee.

Cresce sui rami di molti alberi, quali salici, pioppi, querce e conifere e non ha radici a terra.

E' una pianta emiparassita, questo significa che trae dalla pianta dove ha preso dimora la linfa grezza e compie autonomamente la fotosintesi.

Il vischio può superare il mezzo metro di diametro e ha la corteccia verde-giallognola, le foglie sono appaiate, carnose e coriacee. I fiori sono gialli, raggruppati in fascetti e il frutto è a bacca gelatinosa.

Le foglie e i giovani rami contengono saponine, colina e acetilcolina, e hanno numerose capacità medicamentose, come un'azione antispasmodica, ipotensiva, diuretica e antitumorale.

Con le bacche e le cortecce si preparava la pania per gli uccelli. La pania è una sostanza appiccicosa, ricavata appunto da bacche e foglie di vischio sbattute con acqua e olio. In passato veniva spalmata sui graticci di canne e ramoscelli collocati in luoghi di passaggio o di ritrovo degli uccelli, allo scopo di catturarli.

<http://piantedinatale.pernatale.com/index.html>

16 LA STELLA DI NATALE

La stella di Natale è una bella pianta con le foglie verdi e quelle centrali, chiamate bratte, colorate di rosso.

Fu scoperta nel 1520 dagli Spagnoli di Cortés che, giunti alla capitale degli Atzechi, (l'attuale Città del Messico) notarono che le canoe che attraversavano la laguna, portavano tra fiori e frutti anche la Stella di Natale.

Nell' '800 fu introdotta negli Stati Uniti e in seguito in Europa.

LE LEGGENDE DELLA STELLA DI NATALE

La famosa "Stella di Natale" che si lega agli allestimenti tipici natalizi sarebbe nata dal regalo di un bambino. Narra la leggenda che la sera del 24 dicembre di un anno dimenticato dalla storia, un bambino molto povero entrò in una chiesa per offrire un dono a Gesù, nel giorno della sua nascita. Triste e vergognoso per il suo poco degno mazzo di frasche, il bambino perse una lacrima fra quei ramoscelli e per miracolo si trasformarono nel fiore più rosso e più bello che i suoi occhi avessero visto.

Un'altra leggenda parla invece di una bambina, di nome Ines, anche lei povera. La sera della vigilia di Natale voleva portare un fiore a Gesù Bambino ma non aveva i soldi per acquistarlo. Girò per la strada non sapendo cosa fare, poi decise di raccogliere dei rametti da un cespuglio visto per caso tra i ruderi della chiesa. Dopo averli raccolti in un mazzetto pensò di abbellirlo con l'unica cosa che possedeva, il nastro rosso della sua trecia. Arrivò alla chiesa che ormai era buio, titubante al pensiero di non trovarci più nessuno. Una volta davanti a Gesù Bambino depose il suo mazzolino e subito dopo averlo messo vicino alla statua sentì delle voci. Alcune persone erano incuriosite e sorprese dal bellissimo fiore della bambina e le chiesero dove l'aveva trovato. La bambina, incredula, si voltò verso il suo mazzolino di rametti e vide che le foglie verdi si erano colorate di rosso e le bacche al centro avevano preso la forma di un cuore. La bambina tornò a casa felice pensando che a Gesù fosse piaciuto il suo dono, perché lo aveva trasformato nel fiore più bello del paese: la stella di Natale.

Il racconto della Stella di Natale

In un piccolo villaggio messicano viveva una bambina di nome Altea, Giunse la notte di Natale e tutti andarono in chiesa con un piccolo dono per Gesù» Solo Altea rimase a casa perché non aveva nulla da donargli. All'improvviso apparve un angelo. «Perché sei così triste?» chiese alla bambina.

"Perché non ho nulla da portare a Gesù!" rispose Altea. Allora l'angelo le disse: "Tu hai una cosa molto importante da donare a Gesù: il tuo amore. Raccogli le frasche che crescono ai bordi della strada e portale in chiesa. Vedrai, il tuo dono sarà il più bello di tutti."

Altea fece come le aveva detto l'angelo e depose un mazzo di frasche davanti all'altare. Mentre la bambina pregava le frasche si trasformarono in una pianta meravigliosa con foglie verdi e rosse: era nata la Stella di Natale.

COSA E' LA STELLA DI NATALE

E' una pianta che appartiene al genere delle euforbiacee, una grande famiglia con numerosi generi, circa 300, e 8-10 mila specie che crescono nelle regioni con clima caldo-temperato.

La stella di Natale prende il nome botanico di *Euphorbia splendens*, e ha grandi bratte colorate in rosso, e anche una varietà in giallo.

Viene coltivata in serra o in appartamento e si usa regalarla durante le festività natalizie. Ha bisogno di caldo, quindi non bisogna metterla sul balcone al freddo una volta finite le festività natalizie.

17 brindisi

18 LA STORIA DEL TORRONE: l'origine e il nome

Quando e dove è nato il torrone? La sua origine è avvolta nel mistero. Cercando di risalire il corso della storia si arriva addirittura in **Cina**: pare che il torrone sia nato qui, luogo dal quale proviene storicamente la mandorla.

Sarebbero stati gli **arabi** a portarlo nel bacino del Mediterraneo, in Sicilia, in Spagna, e a Cremona, strategico porto fluviale sul Po. Il torrone sarebbe quindi una variazione della famosa "*cubbaita*" o "*giuggiolena*", dolce arabo fatto di miele e sesamo. "*Turròn*" è un termine **spagnolo** alquanto discusso e secondo le tesi degli studiosi iberici il torrone sarebbe ad ogni modo di derivazione araba. L'inizio della produzione di torroni tradizionali in Spagna si fa risalire al XVI secolo.

In Italia, tra il 1100 e il 1150, Gherardo Cremonese tradusse il "De medicinis e cibis simplicibus", scritto dal medico di Cordova Abdul Mutarrif. Vi si esaltavano le virtù del miele e veniva citato un dolce arabo: il "*turun*". A Cremona, i rivenditori sostengono comunque che il torrone nacque lì, nel 1441, durante il banchetto nuziale di Bianca Maria Visconti e di Francesco Sforza, quando venne confezionato in forma di *Torrazzo* (l'alta torre campanaria del duomo della città), da cui avrebbe preso il nome.

Secondo un'altra tradizione infine, furono gli antichi Romani a tramandarci la ricetta di questa ghiottoneria. Nel 116 circa a.C., Marco Terenzio Marrone il Reatino citava il gustoso "*Cuppedo*": "*Cupeto*" è ancora oggi il nome del torrone in molte zone dell'Italia Meridionale.

Anche l'etimologia del nome "torrone" ci porta dallo spagnolo *turròn* = abbrustolito (derivato di *turrar* = arrostito), al latino *torrere* = tostare.

19 BISCOTTI

A Natale i biscotti sono un po' il trait d'union dei vari paesi del mondo. La maggior parte dei paesi ha un suo biscotto tipico natalizio, e anche noi in Italia ci stiamo ormai appassionando alla preparazione dei gingerbread e di biscotti dalle ricette particolari, ideali per ogni momento della giornata: dalla colazione al the pomeridiano, fino allo sfizio del dopo cena.

I *Gingerbread*, ovvero i biscotti allo zenzero. Sono diffusi in tutta la **Germania e la Scandinavia** (in cui prendono il nome di *Pepparkakor*) e profumano di spezie e di cucina tradizionale del nord Europa, preparati con la cannella, lo zenzero, i chiodi di garofano e perfetti per accompagnare un the pomeridiano.

E' ancora la Germania, poi, ad averci contagiato la mania dei biscotti decorati con lo zucchero da appendere all'albero di Natale con dei fiocchetti.

Nei **Paesi Bassi e in Belgio** ci sono invece gli *Speculaas*, biscotti natalizi che ormai vengono preparati in qualunque momento dell'anno, il sapore che domina è quello della cannella e hanno solitamente una forma, data da apposite formine di legno intagliato, che raffigura personaggi in abiti tradizionali che sembrano quasi incisi sui biscotti.

In **Repubblica Ceca** la tradizione natalizia prevede la preparazione insieme ai bambini di biscotti detti *Vánoční cukroví*, biscotti di varie forme caratterizzati da glasse fluorescenti, molto diverse dai biscotti delle altre tradizioni.

<http://www.goostalo.com/blogs/news/16315792-dolcissime-tradizioni-i-biscotti-di-natale#welcome-popup>

19 e 28 BABBO NATALE IN RUSSIA: BABOUSCKA LA NONNINA PORTAREGALI E NONNO GELO

Nelle lunghe **notte invernali**, i **papà della Russia** raccontano ai loro bambini questa storia.

C'era una volta una **vecchia donna** che viveva da sola nella sua casetta di tronchi al margine della foresta. La notte in cui nacque Nostro Signore era seduta sulla sua sedia a dondolo con una pesante coperta di lana addosso e fissava le fiamme che danzavano nel caminetto. Improvvisamente si sentì bussare alla porta. Di malavoglia si alzò e andò ad aprire;le apparvero sulla soglia tre uomini con vesti regali che la chiamarono subito **Babouscka**, che in russo significa **nonnina**, e le dissero: «Stiamo viaggiando da molto tempo e veniamo da molto lontano.Ci siamo fermati nella tua casa per annunciarti che il **Bambin Gesù** è nato stanotte a Betlemme. Gli stiamo portando dei doni. Vieni con noi, Babouscka!».

La **vecchina** era ora incuriosita da questa storia, ma quando sporse un attimo il naso fuori dalla porta e sentì il gelo che spirava in quella notte, si ritirò al calduccio della sua casa e lasciò che i tre re se ne andassero per la loro strada. Stava ormai per coricarsi, ma le parole che le erano state annunciate non la lasciarono dormire e ora rimpiangeva l'opportunità persa. Appena giunse l'alba si infilò la sua mantella di lana, il fazzoletto sui capelli e gli stivali da neve e partì con un cesto pieno di palline dorate, di giocattoli di legno, di ninnoli scintillanti. Andava a cercare il Bambino Gesù senza però sapere in quale direzione andare dal momento che si era dimenticata di chiedere ai tre re dove fosse mai **Betlemme**.

Si dice che questa vecchietta Babouscka sia ancora in viaggio e che nonostante tutti gli anni ormai passati a cercare, notte e giorno, in ogni angolo della terra non abbia ancora trovato il Bambin Gesù.

In Russia i doni li porta comunque anche Babbo Natale che qui viene chiamato **Nonno Gelo**. È un vecchio dalla lunga e candida barba, tutto vestito di bianco con gli abiti decorati di cristalli di ghiaccio e fiocchi di neve. Si racconta infatti che sia esistito da sempre e che sia il padrone del gelo, della neve, della grandine, della pioggia e di qualunque maltempo porti con i l'inverno.

http://www.ilnatale.org/babbonatale_russia.htm

20 IL PANDORO

Questa è una golosità tipica veronese, delicata, soffice, "cresciuta", che ha trovato un posto d'onore nelle tavole natalizie italiane. La sua storia è ricca di aneddoti e leggende. L'attuale versione del pandoro risale all'ottocento come evoluzione del "nadalín", il duecentesco dolce della città di Verona. Il suo nome e alcune delle sue peculiarità risalirebbero invece ai tempi della Repubblica Veneziana (prospera nel Rinascimento fino all'egemonismo grazie al commercio marittimo con l'oriente), dove sembra fra l'offerta di cibi ricoperti con sottili foglie d'oro zecchino, ci fosse anche un dolce a forma conica chiamato "pan de oro". Un'altra storia assegna la maternità del pandoro alla famosa brioche francese, che per secoli ha rappresentato il dessert della corte dei Dogi.

In ogni caso c'è una data che sanziona ufficialmente la nascita del pandoro, il 14 ottobre 1884, giorno in cui Domenico Melegatti depositò all'ufficio brevetti un dolce dall'impasto morbido e dal caratteristico stampo di cottura con forma di stella troncoconica a otto punte, opera dell'artista Dall'Oca Bianca, pittore impressionista.

20 IL PANETTONE

Indipendentemente dai gusti personali, è un dolce classico di Natale. Il panettone tradizionale lombardo è notoriamente quello alto, ma esiste anche la variante bassa e larga, piemontese, detta *Galup*.

Storia e storie del Panettone

Le origini del panettone, panis quidam acinis uvae confectus, sfumano a tratti nella leggenda. Sono due le storie che godono di maggior credito:

1. Messer Ughetto degli Atellani, falconiere, abitava nella Contrada delle Grazie a Milano. Innamorato di Algisa, bellissima figlia di un fornaio, si fece assumere dal padre di lei come garzone e, per incrementare le vendite, provò a inventare un dolce: con la migliore farina del mulino impastò uova, burro, miele e uva sultanina. Poi infornò. Fu un successo strabiliante, tutti vollero assaggiare il nuovo pane e qualche tempo dopo i due giovani innamorati si sposarono e vissero felici e contenti.

2. Il cuoco al servizio di Ludovico il Moro, nel Natale del 1476, fu incaricato di preparare un sontuoso pranzo di Natale a cui erano stati invitati molti nobili del circondario, ma il dolce, dimenticato nel forno, quasi si carbonizzò. Vista la disperazione del cuoco, Toni, un piccolo sguattero, propose una soluzione: «Con quanto è rimasto in dispensa – un po' di farina, burro, uova, della scorza di cedro e qualche uvetta – stamane ho cucinato questo dolce. Se non avete altro, potete portarlo in tavola.» Il cuoco acconsentì e, tremante, si mise dietro una tenda a spiare la reazione degli ospiti. Tutti furono entusiasti e al duca, che voleva conoscere il nome di quella prelibatezza, il cuoco rivelò il segreto: «L'è 'l pan del Toni». Da allora è il "pane di Toni", ossia il "panettone".

3. Un'altra leggenda racconta di un convento di suore, nel quale la piccola suora cucciniera, suor Ughetta, inventò un dolce per i suoi poveri.

Risale al XV secolo e la fantasia popolare ha creato numerose leggende sulla sua origine.

La pasta del panettone viene fatta lievitare più volte con un procedimento piuttosto laborioso che può durare ben oltre le 72 ore per ottenere un buon Panettone a lenta lievitazione naturale da pasta acida. Gli ingredienti principali sono: acqua, farina (occorre una farina forte), burro, zucchero, lievito naturale, uvetta sultanina, cedro candito, scorze di arancio candite, uova, vaniglia e sale.

Una volta veniva preparato solo in casa e prima di infornarlo il capo famiglia lo incideva con un taglio a croce in segno di buon auspicio per il nuovo anno. Anche gli ingredienti avevano un loro significato: l'uvetta simboleggiava soldi, l'arancia amore e il cedro eternità, ovvero salute.

<http://www.miocarobabbonatale.it/natalizio/storiapanettone.htm>

22 e 27 I REGALI

I regali che ci scambiamo rappresentano il grande regalo che Dio ha fatto a tutti gli uomini: la nascita del suo Figlio.

27 LA SLITTA DI BABBO NATALE

Babbo Natale saetta nel cielo su un carro volante pieno di regali e doni natalizi, ma poiché viene dal paese dei ghiacci, ha una **slitta trainata da renne**, mitica rappresentazione dell'inverno, in cui si sommano e si accavallano folletti, santi, dei e re.

23 I Re Magi

Si credeva, in Oriente, che un nuovo astro apparisse in cielo ogni volta che nasceva un grande Re. A confermare e legittimare la sua sovranità erano i Magi, grandi saggi e alti sacerdoti che, per la loro sapienza e la capacità di trarre auspici e interpretare gli eventi, godevano di grande influenza politica e religiosa. La luce d'una cometa, mai vista prima, guidò i Magi dal Bambino ed essi lo adorarono e riconobbero come Uomo, Re e Dio. A lui offrirono tre doni: oro (simbolo regale), incenso (che si offre alla divinità) e mirra (usata per l'imbalsamazione perché preserva il corpo umano dalla corruzione). Così fu manifestata la triplice natura del Messia e tutto il mondo conobbe il prodigio di quella nascita.

Attesi come portatori di doni, venerati, amatissimi, i Magi diedero origine a scritti apocrifi e leggende che un carmelitano, Giovanni da Hildesheim, intorno al 1360 raccolse e ordinò nello scritto Storia dei tre re. Infiniti i racconti che li riguardano, dotte le dissertazioni. Chi erano, quanti, da dove deriva il loro nome, qual è la loro simbologia...

In realtà l'unico testo canonico che abbiamo su di loro è il secondo capitolo del Vangelo di Matteo. Altro, di certo, non sappiamo. Ma tanto ci basta per disporre intorno alla greppia, ogni sei gennaio, tre esotiche statuine di terracotta o cartapesta, riccamente vestite e accompagnate da cammelli. Vi resteranno solamente poche ore... tutto sta per concludersi... e tuttavia solo così si completa la festa.

Infine arriva l'**Epifania**, una delle principali feste cristiane la cui celebrazione cade il **6 gennaio**.

Nata in Oriente per commemorare il battesimo di Gesù, l'Epifania fu successivamente introdotta in occidente dove assunse contenuti religiosi in parte diversi, come la celebrazione delle nozze di Cana e il ricordo dell'offerta dei doni dei magi nella grotta di Betlemme; quest'ultimo aspetto ha poi finito per prevalere, sovrapponendosi a precedenti tradizioni folcloristiche.

I magi erano un gruppo di personaggi che, guidati da una stella, arrivano dall'oriente per rendere omaggio a Gesù appena nato a Betlemme, donandogli oro, incenso e mirra. Successivamente vennero indicati come "re" e il loro numero venne fissato a tre, con i nomi di Melchiorre, Gaspare e Baldassarre.

Questa festa ha determinato il nascere della figura della befana distributrice di doni che da un supplemento di regali ai bambini, e fa terminare questo ciclo di festeggiamenti: il giorno dopo si iniziano a spegnere le luci, a disfare gli addobbi, e ci si prepara ad affrontare il Carnevale e S. Valentino.

Una tradizione del Natale spiega che i Magi non erano re, ma sacerdoti che, alla corte di Babilonia, studiavano il cielo e le stelle al fine di predire e di trarre presagi. Secondo quanto riportato dal Vangelo apocrifo armeno i magi erano Gasparre, Melchiorre e Baldassarre. Nel V secolo fu S. Leone a decidere che i magi fossero tre, in quanto con questo numero potevano lasciar spazio a diverse libere interpretazioni simboliche. I magi rappresentavano le tre razze umane, la semita, la giapetica e la camitica. Melchiorre rappresentava l'Asia, Baldassarre l'Africa e Gasparre l'Europa. Erano inoltre il simbolo del dono portato al Signore da tre parti del mondo. Anche le loro diverse età rappresentavano i diversi periodi della vita dell'uomo; la giovinezza, la maturità e la vecchiaia. I doni portati al Signore erano un simbolo di perfezione: l'oro rappresentava la regalità, ed era un dono riservato ai re; l'incenso rappresentava la divinità, il soprannaturale; la mirra rappresentava l'umanità, l'essere uomo, era la sostanza utilizzata per cospargere i corpi prima della sepoltura.

I Re Magi

Nella tradizione cristiana i Re Magi sono magi. La parola 'mago' che si usa per indicare questi personaggi non va identificata con il significato che oggi noi diamo. Il vocabolo deriva dal greco 'magoi' e sta ad indicare in primo luogo i membri di una casta sacerdotale persiana (in seguito anche babilonese) che si interessava di astronomia e astrologia. Potremo meglio nominarli: studiosi dei fenomeni celesti.

Nell'antica tradizione persiana i Magi erano i più fedeli ed intimi discepoli di Zoroastro e custodi della sua dottrina che secondo il Vangelo di Matteo giunsero da oriente a Gerusalemme per adorare il bambino Gesù, ovvero il re dei Giudei che era nato. I Magi provenienti da oriente, ovvero dalla Persia, furono, quindi, le prime figure religiose ad adorare il Cristo, al quale presentano anche dei doni crismali.

24 LA STELLA COMETA

"La stella, veduta dai Magi, secondo l'opinione più probabile, dedotta dalle sue caratteristiche, era una meteora straordinaria, formata da Dio espressamente per dare ai popoli il lieto annunzio della nascita del Salvatore".

Molto si è scritto su questa stella. Diverse sono state le ipotesi che possono riassumersi a tre: una cometa, una 'stella nova', una sovrapposizione di satelliti.

Non si può neppure pensare ad una 'stella nova', bagliore prolungato emesso da corpi celesti invisibili al momento della loro esplosione. Infatti nell'area di Gerusalemme non ne comparve nessuna tra il 134 a.C. ed il 73 d.C.

La Grande Enciclopedia Illustrata della Bibbia sembra propendere per la terza ipotesi, già condivisa a suo tempo da Keplero: "Di tutte le spiegazioni possibili la più probabile rimane quella, in qualche modo accettabile sulle fonti, secondo cui si è trattato di un'insolita posizione di Giove, l'antica costellazione regale. L'astronomia antica s'è occupata dettagliatamente della sua comparsa in un preciso punto dello zodiaco e l'ha identificata, sul grande sfondo di una religiosità mitologico-astroale molto diffusa, con la divinità più alta. Essa era importante soprattutto per gli avvenimenti della storia e del mondo, in quanto i movimenti di Saturno erano facilmente calcolabili. Saturno, il pianeta più lontano secondo gli antichi, era il simbolo del dio del tempo Crono e permetteva immediate deduzioni sul corso della storia. Una congiunzione di Giove e di Saturno in una precisa posizione dello zodiaco aveva certamente un significato tutto particolare. La ricerca più recente si lascia condurre dalla fondata convinzione che la triplice congiunzione Giove-Saturno dell'anno 6/7 a.C. ai confini dello zodiaco, al passaggio tra il segno dei Pesci e quello dell'Ariete, deve aver avuto un enorme valore. Essa risulta importante come una 'grande' congiunzione e, in vista della imminente era del messia (o anche età dell'oro), mise in allarme l'intero mondo antico".

L'espressione "stella cometa" fa parte della tradizione, ma sappiamo tutti, ormai, che non esiste in natura un corpo celeste che sia, contemporaneamente stella (fissa, con luce propria) e cometa (in movimento con luce riflessa).

Il **Vangelo** di Matteo parla di stella, ma non è un testo astronomico!

Ecco i versetti.

Mt 2, 2.7.9-10

²e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo».

⁷Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella.

⁹Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. ¹⁰Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima.

La storia della Stella cometa ancora oggi suscita qualche dubbio, ma da alcuni testi profetici antichi risulta la predizione di una stella molto luminosa che avrebbe predetto la nascita del Re dei Re.

La storia narra che più di duemila anni fa il re di Persia, Hormidz, insieme ai re Peroz e Jazdegerd, vedendo la stella luminosa in cielo, iniziarono a seguirla. Il viaggio che li vide protagonisti durò due anni, ma i re non sentirono la fatica, né il freddo, né la fame, poiché furono protetti dall'astro splendente. Secondo i calcoli astronomici compiuti di recente, pare che la stella avvistata dai Magi potesse essere la cometa di Halley che si può scorgere dalla terra ogni 70 anni circa.

Giotto e la cometa (da Wikipedia)

Nell'*Adorazione dei Magi* della Cappella degli Scrovegni di Padova, Giotto ha raffigurato la cometa di Halley che aveva osservato al suo passaggio nel 1301, usandola come modello per la *stella di Betlemme*. Oggi si sa per certo che la cometa di Halley passò nel 12 a.C. ed è generalmente accettato che la *Stella di Betlemme* non fosse altro che un eccezionale allineamento fra Giove e Saturno; Giotto non poteva comunque saperlo perché tale allineamento è stato calcolato per la prima volta da Keplero nel 1604.

28 LE NOCI e altra FRUTTA SECCA

È tradizione che i dolci natalizi contengano noci e mandorle poiché le noci sono simbolo di fertilità della terra e contribuiscono a incrementare la famiglia e il bestiame. Già in epoca medioevale vi era l'abitudine di regalare in occasione del Natale una grande quantità di noci, antico simbolo di fecondità e di abbondanza.

29 e 32 Angelo Annuncio (cfr n° 1)

30 LE CAMPANE

Le campane divennero parte fondamentale del culto natalizio intorno al 400 e il loro suono che chiamava a raccolta i fedeli per la messa fu il primo legame con il Natale, un'associazione che continua ancora oggi. Da ciò deriva l'usanza della scampanellata di Natale, rumore fatto con le campane in alcune zone dell'Inghilterra dove ad esempio il 21 dicembre si festeggia l'arrivo del natale con le campane... In Scandinavia le campane annunciano la fine del lavoro e l'inizio dei festeggiamenti.

Il suono delle campane si diffonde con l'arrivo dei portatori di doni. Sappiamo che S.Nicola porta una campana durante la sua visita; in Italia la befana suona un campanello mentre scende per il camino; in Ungheria le campane degli angeli suonano per annunciare che i regali dei bambini sono stati consegnati. Molti canti natalizi usano le campane come metafore della gioia e della speranza natalizia.

31 II PRESEPE

La parola PRESEPE deriva dal LATINO *praesepeum* = mangiatoia

Il PRESEPE nel MONDO

In Francia si chiama Crèche, in Germania Krippe, in Spagna e America Latina si chiama Nacimiento, nella Repubblica Ceca si dice Jeslicky, in Brasile si dice Pesebre, e in Costa Rica si dice Portal.

Il presepe di Arnolfo di Cambio (da Wikipedia)

Nel museo della basilica di **S.Maria Maggiore**, a **Roma**, è attualmente conservata l'opera scultorea che per tanto tempo è stata considerata il presepio più antico fatto con statue. Si tratta di un'Adorazione dei Magi in pietra, comprensiva delle parziali figure del bue e dell'asino.

Tuttavia un'attenta osservazione dei gruppi scultorei denota che in realtà non si tratta di vere statue a tutto tondo, bensì di altorilievi scolpiti da blocchi di pietra, il cui dorso è visibilmente rimasto piatto, eccettuata la figura del Mago inginocchiato, che risulta essere stata completata successivamente a tutto tondo (cioè scolpendo anche il dorso) da un autore successivo ad Arnolfo di Cambio, così come è accaduto alla figura della Vergine col Bambino, che non è l'originale scolpita da Arnolfo, ma le più recenti indagini hanno evidenziato che essa sarebbe stata modificata in epoca rinascimentale, scolpendo e modificando la figura originale della Vergine di Arnolfo. In realtà in Italia vi sono opere scultoree più antiche di questa con il tema del Presepio o dell'Adorazione dei Magi, che sono ugualmente altorilievi e non sono mai state considerate presepi di statue per la ragione che le figure sono sempre state cementate insieme, anche se sono state scolpite da blocchi di marmo separati. Uno di questi antichissimi gruppi è quello situato nella lunetta del portale nord del Battistero di Parma, scolpito da Benedetto Antelami nel 1196. Un altro gruppo si trova a Forlì nella lunetta del portale dell'Abbazia di S.Mercuriale, scolpito dal Maestro dei Mesi di Ferrara nel 1230, anch'esso raffigurante l'Adorazione dei Magi. Entrambi sono più antichi del gruppo di Arnolfo, il primo addirittura antecedente al presepio vivente ideato da S. Francesco nel 1223. Inoltre, il più antico presepio composto da statue a tutto tondo staccate fra loro è conservato a Bologna, nella basilica di S.Stefano e fu scolpito in legno nel 1291 circa da un anonimo scultore bolognese.

Fu il papa Niccolò IV che nel 1288 commissionò ad Arnolfo di Cambio una raffigurazione della "Natività", che egli terminò di scolpire in pietra nel 1291. La tradizione di questa rappresentazione sacra ha origini dal 432 quando papa Sisto III (432-440) creò nella primitiva Basilica una "grotta della Natività" simile a Betlemme. La basilica prese la denominazione di S. Maria *ad praesepeum* (dal latino: *praesepeum* = mangiatoia). I numerosi pellegrini che tornavano a Roma dalla Terra Santa, portarono in dono preziosi frammenti del legno della Sacra Culla (*cunabulum*) oggi custoditi nella teca dorata della Confessione.

Anche se molto popolare tra le classi più ricche, tale opulenza era quanto di più distante dal significato della nascita di Gesù.

Dobbiamo il "nostro" presepe attuale a **S.Francesco d'Assisi**, che nel **1223** decise di creare la prima Natività come era veramente descritta nella Bibbia. Il presepe che S. Francesco creò nel paese di **Greccio**, era fatto di figure intagliate, paglia e animali veri.

Il messaggio era diretto, e poteva essere capito e recepito da tutti, ricchi e poveri.

La popolarità del presepe di S.Francesco crebbe fino ad espandersi in tutto il mondo.

In Italia è molto famoso il **presepe napoletano**. (da Wikipedia)

Il **presepe napoletano** è una rappresentazione della nascita di Gesù ambientata tradizionalmente nella Napoli del Settecento.

L'arte presepiale napoletana si è mantenuta tutt'oggi inalterata per secoli, divenendo parte delle tradizioni natalizie più consolidate e seguite della città. Famosa a Napoli, infatti, è la nota via dei presepi (via S. Gregorio Armeno) che offre una vetrina di tutto l'artigianato locale riguardante il presepe. Inoltre, numerosi sono i musei cittadini e non (come il museo di San Martino o la reggia di Caserta) nei quali sono esposti storici pezzi o intere scene che ambientati durante la nascita di Gesù.

Origini

Il primo presepio a Napoli viene menzionato in un documento che parla di un presepio nella Chiesa di S. Maria del presepe nel 1025. Ad Amalfi, secondo varie fonti, già nel 1324 esisteva una "*cappella del presepe di casa d'Alagni*".

Nel 1340 la regina Sancia d'Aragona (moglie di Roberto d'Angiò) regalò alle Clarisse un presepe per la loro nuova chiesa, di cui oggi è rimasta la statua della Madonna nel museo di S. Martino.

Altri esempi risalgono al 1478, con un presepe di Pietro e Giovanni Alemanno di cui ci sono giunte dodici statue, e il presepe di marmo del 1475 di Antonio Rossellino, visibile a *Sant'Anna dei Lombardi*.

Nel XV secolo si hanno i primi veri e propri scultori di figure. Tra questi sono da menzionare in particolare i fratelli Giovanni e Pietro Alemanno che nel 1470 crearono le sculture lignee per la rappresentazione della Natività. Nel 1507 il lombardo Pietro Belverte scolpì a Napoli 28 statue per i frati della Chiesa di S. Domenico Maggiore. Per la prima volta il presepio fu ambientato in una grotta di pietre vere, forse venute dalla Palestina, ed arricchito con una taverna. Nel 1532 secolo registrò delle novità: Domenico Impicciati fu probabilmente il primo a realizzare delle statuine in terracotta ad uso privato. Uno dei personaggi, altra novità, prese le sembianze del committente, il nobile di Sorrento, Matteo Mastrogiudice della corte aragonese. Nel 1534 arrivò a Napoli S. Gaetano da Thiene che aveva già dato prova di grande amore per il presepio in S. Maria Maggiore a Roma. L'abilità di Gaetano accrebbe la popolarità del presepio e particolarmente apprezzato fu quello costruito nell'Ospedale degli Incurabili. Si deve ai sacerdoti scolopi, nel primo ventennio del Seicento, il presepio barocco. Le statuine furono sostituite da manichini snodabili di legno, rivestiti di stoffe o di abiti. I primissimi manichini napoletani erano a grandezza umana per poi ridursi attorno ai settanta centimetri. Il presepio più famoso fu realizzato nel 1627 dagli scolopi alla Duchessa. La Chiesa degli scolopi lo smontava ogni anno per rimontarlo il Natale successivo: anche questa fu un'innovazione perché fino ad allora i presepi erano fissi. Nel 1640, grazie a Michele Perrone, i manichini conservarono testa ed arti di legno, ma furono realizzati con un'anima in filo di ferro rivestito di stoppa che consentì alle statue di assumere pose più plastiche. Verso la fine del Seicento nacque la teatralità del presepio napoletano, arricchita dalla tendenza a mescolare il sacro con il profano, a rappresentare in ogni arte la quotidianità che animava piazzette, vie e vicoli. Apparvero nel presepio statue di personaggi del popolo come i nani, le donne con il gozzo, i pezzenti, i tavernari, gli osti, i ciabattini, ovvero la rappresentazione degli umili e dei derelitti: le persone tra le quali Gesù nasce. Particolarmente significativa fu l'aggiunta dei resti di templi greci e romani per sottolineare il trionfo del cristianesimo sorto sulle rovine delle colonne pagane. Nel Settecento il presepio napoletano visse la sua stagione d'oro, uscì dalle chiese dove era oggetto di devozione religiosa per entrare nelle dimore dell'aristocrazia. Nobili e ricchi borghesi gareggiarono per allestire impianti scenografici sempre più ricercati. Giuseppe Sanmartino, forse il più grande scultore napoletano del Settecento, abilissimo a plasmare figure in terracotta, diede inizio ad una vera scuola di artisti del presepio.

La scena si sposta sempre più al di fuori del gruppo della sacra famiglia e più laicamente s'interessa dei pastori, dei venditori ambulanti, dei re Magi, dell'anatomia degli animali. Benché Luigi Vanvitelli definì l'arte presepiale "*una ragazzata*", tutti i grandi scultori dell'epoca si cimentarono in essa fino all'Ottocento inoltrato.

La simbologia del presepe napoletano

Si può attribuire un significato particolare a ciascun personaggio del presepe ed addirittura ai singoli elementi che compongono l'intero quadro.

I personaggi tipici del presepe napoletano

Benino : Questa figura è un riferimento a quanto affermato nelle Sacre Scritture: "*E gli angeli diedero l'annuncio ai pastori dormienti*". Il risveglio è considerato inoltre come rinascita. Infine Benino, nella tradizione napoletana, è anche colui che sogna il presepe e - sempre nella tradizione napoletana - guai a svegliarlo: di colpo il presepe sparirebbe.

Il vnaio e Cicci Bacco: Il percorso del presepe napoletano è anche rappresentazione della “rivoluzione religiosa” che avverrà con la morte del Messia. Difatti il vino e il pane, saranno i doni con i quali Gesù istituirà l'Eu caristia, diffondendo il messaggio di morte e resurrezione al Regno dei Cieli. Ma contrapposto a ciò, c'è la figura di Cicci Bacco, retaggio delle antiche divinità pagane, dio del vino, che si presenta spesso davanti alla cantina con un fiasco in mano.

Il pescatore: è simbolicamente il *pescatore di anime*. Il pesce fu il primo simbolo dei cristiani perseguitati dall'Impero Romano. Infatti l'aniconismo, cioè il divieto di raffigurare Dio, applicato fino al III secolo, comportò la necessità di usare dei simboli per alludere alla Divinità. Tra questi c'era il pesce, il cui nome greco (ikthys) era acronimo di "Iesùs Krìsthòs Theòù Yìòs Sotèr" (Gesù Cristo Figlio di Dio e Salvatore).

I due compari: i due compari, zì' Vicenzo e zì' Pascale, sono la personificazione del Carnevale e della Morte. Infatti al cimitero delle Fontanelle in Napoli si mostrava un cranio indicato come “A Capa ‘e zì' Pascale” al quale si attribuivano poteri profetici, tanto che le persone lo interpellavano per chiedere consigli sui numeri da giocare al lotto.

Il monaco: viene letto in chiave dissacrante, come simbolo di un'unione tra sacro e profano che si realizza nel presepe napoletano.

La zingara: è una giovane donna, con vesti rotte ma appariscenti. La zingara è un personaggio tradizionalmente in grado di predire il futuro. In questo caso la sua presenza è simbolo del dramma di Cristo poiché porta con sé un cesto di arnesi di ferro, metallo usato per forgiare i chiodi della crocifissione. Questo personaggio è perciò segno di sventura e dolore.

Stefania: È una giovane vergine che, quando nacque il Redentore, s'incamminò verso la Natività per adorarlo. Bloccata dagli angeli che vietavano alle donne non sposate di visitare la Madonna, Stefania prese una pietra, l'avvolse nelle fasce, si finse madre e, ingannando gli angeli, riuscì ad arrivare al cospetto di Gesù il giorno successivo. Alla presenza di Maria, si compì un miracoloso prodigio: la pietra starnutì e divenne bambino, Santo Stefano, il cui compleanno si festeggia il 26 dicembre.

La meretrice: Simbolo erotico per eccellenza, contrapposto alla purezza della Vergine, si colloca nelle vicinanze dell'osteria, in contrapposizione alla Natività che è alle spalle.

I re magi: Rappresentano il viaggio notturno della stella cometa che si congiunge con la nascita del nuovo “sole-bambino”. In questo senso va interpretata la tradizione cristiana secondo la quale essi si mossero da oriente, che è il punto di partenza del sole, come è chiaro anche dall'immagine del crepuscolo che si scorge tra le volte degli edifici arabi. In origine rappresentati in groppa a tre diversi animali, il cavallo, il dromedario e l'elefante che rappresentano rispettivamente l'Europa, l'Africa e l'Asia. La parola *magi* è il plurale di *mago*, ma per evitare ambiguità si usa dire *magio*. Si trattava di sapienti con poteri regali e sacerdotali. Il Vangelo non parla del loro numero, che la tradizione ha fissato a tre, in base ai loro doni, oro, incenso, mirra, cui è stato poi assegnato un significato simbolico. Le soluzioni estetiche adottate per il posizionamento dei Magi sulla scena sono molteplici, spesso originali ma tutte artisticamente valide.

I luoghi

Il mercato: Nel presepe napoletano del '700 le varie attività lavorative rappresentano come in un'istantanea i principali commerci che si svolgono lungo tutto l'anno. Quindi è possibile interpretare arti e mestieri come personificazioni dei mesi seguendo questo schema:

Gennaio: macellaio o salumiere

Febbraio: venditore di ricotta e formaggio

Marzo: pollivendolo

Aprile: venditore di uova

Maggio: una donna che vende ciliegie

Giugno: panettiere

Luglio: venditore di pomodori

Agosto: venditore di cocomeri

Settembre: contadino o seminatore

Ottobre: vnaio

Novembre: venditore di castagne

Dicembre: pescivendolo

Il ponte: chiaro simbolo di passaggio ed è collegato alla magia. Alcune favole napoletane raccontano di tre bambini uccisi e seppelliti nelle fondamenta del ponte allo scopo di tenere magicamente salde le arcate. Rappresenta quindi un passaggio tra il mondo dei vivi e quello dei morti.

Il forno: evidente richiamo alla nuova dottrina cristiana che vede nel pane e nel vino i propri fondamenti, nel momento dell'Eucarestia, oltre a rappresentare un mestiere tipicamente popolare.

Chiesa, crocifisso: La presenza di una chiesa, come anche del crocifisso, testimonia l'anacronisticità del presepe napoletano che è ambientato nel '700.

L'osteria: Riconduce, in primo luogo, ai rischi del viaggiare. Di contrasto, proprio perché i Vangeli narrano del rifiuto delle osterie e delle locande di dare ospitalità alla Sacra Famiglia, il dissacrante banchetto che in esse vi si svolge è simbolo delle cattiverie del mondo che la nascita di Gesù viene ad illuminare.

Il fiume: L'acqua che scorre è un simbolo presente in tutte le mitologie legate alla morte e alla nascita divina. Nel caso della religione cristiana, essa richiama al liquido del feto materno ma, allo stesso tempo, all'Acheronte, il fiume degli inferi su cui vengono traghettati i dannati.

Il pozzo: collegamento tra la superficie e le acque sotterranee, la sua storia è ricca di aneddoti e superstizioni, che ne fanno un luogo di paura. Una su tutte, quella per la quale un tempo ci si guardava bene dall'attingere acqua nella notte di Natale: si credeva che quell'acqua contenesse spiriti diabolici capaci di possedere la persona che l'avesse bevuta.

32 Il Presepio di Greccio

84. La sua aspirazione più alta, il suo desiderio dominante, la sua volontà più ferma era di osservare perfettamente e sempre il santo Vangelo e di imitare fedelmente con tutta la vigilanza, con tutto l'impegno, con tutto lo slancio dell'anima e del cuore la dottrina e gli esempi del Signore nostro Gesù Cristo (110).

Meditava continuamente le parole del Signore e non perdeva mai di vista le sue opere. Ma soprattutto l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione aveva impresse così profondamente nella sua memoria, che difficilmente gli riusciva di pensare ad altro.

A questo proposito è degno di perenne memoria e di devota celebrazione quello che il Santo realizzò tre anni prima della sua gloriosa morte, a Greccio, il giorno del Natale del Signore (110).

C'era in quella contrada un uomo di nome Giovanni, di buona fama e di vita anche migliore, ed era molto caro al beato Francesco perché, pur essendo nobile e molto onorato nella sua regione, stimava più la nobiltà dello spirito che quella della carne. Circa due settimane prima della festa della Natività, il beato Francesco, come spesso faceva, lo chiamò a sé e gli disse: « Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedi mi e prepara quanto ti dico: vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello » (111). Appena l'ebbe ascoltato, il fedele e pio amico se ne andò sollecito ad approntare nel luogo designato tutto l'occorrente, secondo il disegno esposto dal Santo,

85. E giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza! Per l'occasione sono qui convocati molti frati da varie parti; uomini e donne arrivano festanti dai casolari della regione, portando ciascuno secondo le sue possibilità, ceri e fiaccole per illuminare quella notte, nella quale s'accese splendida nel cielo la Stella che illuminò tutti i giorni e i tempi. Arriva alla fine Francesco: vede che tutto è predisposto secondo il suo desiderio, ed è raggianti di letizia. Ora si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. In quella scena commovente risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme.

Questa notte è chiara come pieno giorno e dolce agli uomini e agli animali! La gente accorre e si allieta di un gaudio mai assaporato prima, davanti al nuovo mistero. La selva risuona di voci e le rupi imponenti echeggiano i cori festosi. I frati cantano scelte lodi al Signore, e la notte sembra tutta un sussulto di gioia.

Il Santo è estatico di fronte al presepio, lo spirito vibrante di compunzione e di gaudio ineffabile. Poi il sacerdote celebra solennemente l'Eucaristia sul presepio e lui stesso assapora una consolazione mai gustata prima.

86. Francesco si è rivestito dei paramenti diaconali, perché era diacono, e canta con voce sonora il santo Vangelo: quella voce forte e dolce, limpida e sonora rapisce tutti in desideri di cielo. Poi parla al popolo e con parole dolcissime rievoca il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme. Spesso, quando voleva nominare Cristo Gesù, infervorato di amore celeste lo chiamava «il Bambino di Betlemme », e quel nome

« Betlemme » lo pronunciava riempiendosi la bocca di voce e ancor più di tenero affetto, producendo un suono come belato di pecora. E ogni volta che diceva « Bambino di Betlemme» o «Gesù », passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare e trattenere tutta la dolcezza di quelle parole.

Vi si manifestano con abbondanza i doni dell'Onnipotente, e uno dei presenti, uomo virtuoso, ha una mirabile visione. Gli sembra che il Bambinello giaccia privo di vita nella mangiatoia, e Francesco gli si avvicina e lo desta da quella specie di sonno profondo. Né la visione prodigiosa discordava dai fatti, perché, per i meriti del Santo, il fanciullo Gesù veniva risuscitato nei cuori di molti, che l'avevano dimenticato, e il ricordo di lui rimaneva impresso profondamente nella loro memoria.

Terminata quella veglia solenne, ciascuno tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia.

171 87. Il fieno che era stato collocato nella mangiatoia fu conservato, perché per mezzo di esso il Signore guarisse nella sua misericordia giumenti e altri animali (113) .E davvero è avvenuto che in quella regione, giumenti e altri animali, colpiti da diverse malattie, mangiando di quel fieno furono da esse liberati. Anzi, anche alcune donne che, durante un parto faticoso e doloroso, si posero addosso un poco di quel fieno, hanno felicemente partorito. Alla stessa maniera numerosi uomini e donne hanno ritrovato la salute.

Oggi quel luogo è stato consacrato al Signore (114), e sopra il presepio è stato costruito un altare e dedicata una chiesa ad onore di san Francesco, affinché là dove un tempo ,gli animali hanno mangiato il fieno, ora gli uomini possano mangiare, come nutrimento dell'anima e santificazione del corpo, la carne dell'Agnello immacolato e incontaminato, Gesù Cristo nostro Signore, che con amore infinito hai donato se stesso per noi. Egli con il Padre e lo Spirito Santo vive e regna eternamente glorificato nei secoli dei secoli. Amen.